

È SUFFICIENTE TRADURRE (BENE) FREUD?

Antonio Alberto Semi¹

Nel centocinquantésimo anniversario della nascita di Sigmund Freud credo si imponga una breve riflessione sulle edizioni dei suoi scritti e sui progetti possibili a questo proposito, a partire dall'esperienza delle edizioni disponibili e, naturalmente, dalla considerazione storica relativa al tempo passato dalla morte di Freud. Non solo il mondo è cambiato molto da allora ma, per quel che qui ci riguarda, sono anche cambiati molto i lettori di Freud per background culturale innanzitutto ma anche per riferimenti storici. Il mondo dell'Austria e dell'impero asburgico è ormai relegato nei libri, mentre per taluni di noi - più vicini per area geografica o per vicende familiari - ancora qualche decennio fa poteva avere qualcosa di, appunto, familiare, il che consentiva di riconoscere un'allusione ad un poeta o ad un clima culturale o a una serie di abitudini. Già decenni fa, tuttavia, l'aneddotica su Vienna che potevo aver ascoltato io in famiglia (le storie dello zio che si era laureato colà nel 1902 o del cugino che vi lavorava) apparteneva ormai ad un'area ristretta e il clima di "familiarità" che un certo modo di ragionare o un certo tipo di riferimenti culturali poteva indurre non era affatto scontato. Figurarsi per chi era nato in tutt'altra area geo-culturale.

Leggere Freud dunque, significava, quando iniziai a studiare la psicoanalisi, anche accostarsi ad un mondo, al suo mondo, irrimediabilmente scomparso ma la cui conoscenza era necessaria per comprendere un po' meglio (o forse per

¹ "Rivista di Psicoanalisi", n. 52, (2006), pp. 177-188.

comprendere *tout court*) il suo pensiero. Perciò mi ha sempre colpito una certa aria di atemporalità che viceversa circonda gli scritti freudiani: un effetto della psicoanalisi stessa? Un tentativo mascherato di rimuovere un po' alla volta il messaggio di Freud? Certo, alcune distinzioni storiche interne alla psicoanalisi (ad esempio la differenza tra la prima e la seconda topica, la "svolta" del '20) sono sempre state sottolineate e studiate ma spesso anch'esse potevano per così dire galleggiare in un universo storico vagamente mitologico, nel quale ad una prima teoria delle pulsioni poteva seguirne una seconda e queste due avevano importanti legami tra di loro, ma non altrettanto chiari con tutto il mondo (psicoanalitico, culturale e scientifico, ma non solo) circostante.

In ogni caso, studiare il mondo di Freud è un'impresa, anche se un'impresa che ricompensa largamente della fatica fatta. E comunque non è sostanzialmente necessario diventare uno specialista del periodo per poter avere una visione d'insieme delle connessioni culturali, umane, scientifiche della psicoanalisi nelle sue prime due generazioni. Poi, bisogna studiare Freud. Studiare, non leggerlo solo, perché Freud è uno di quegli autori che vanno riletti, approfonditi, rielaborati.

E, naturalmente, a questo scopo le edizioni freudiane hanno un'importanza cruciale per chi non è germanofono, cioè per la stragrande maggioranza degli psicoanalisti.

Le due edizioni classiche delle opere di Freud - *la Standard Edition* e le *Gesammelte Werke* - soffrono, com'è noto, di numerosi difetti. La prima, che ha un importante corredo di note curato da James Strachey, è tuttavia costituita da una traduzione spesso problematica, che è stata oggetto di numerose e qualificate critiche per la tendenza alla uniformazione e all'irrigidimento in un linguaggio "scientifico" di contro al linguaggio freudiano, che oscilla sempre tra il tedesco di uso quotidiano e il tedesco "colto", non necessariamente scientifico ma comunque preciso. La preferenza di Freud per il primo tipo di linguaggio, assieme alla sua capacità di usare tutta la gamma della lingua tedesca, è una scelta,

collegabile anche ai numerosissimi riferimenti sparsi nella sua opera circa il significato del linguaggio popolare, di uso corrente e così via. James Strachey, che d'altronde è stato assistito da Anna Freud per questa edizione, era ben consapevole del problema e lo segnalò nella prefazione generale (contenuta nel vol. I della *Standard Edition*) aggiungendo anche delle “annotazioni su alcuni termini tecnici la cui traduzione richiede un commento”. La sua dunque non è una traduzione sciatta o trascurata ma una traduzione frutto di scelte precise, lungamente pensate. Anche se il risultato è poco soddisfacente.

Le *Gesammelte Werke*, edite da A. Freud, E. Bibring, W. Hoffer, E. Kris e O. Isakower, costituiscono una edizione ovviamente indispensabile - e utilissima soprattutto per il cospicuo *Gesamtregister* - ma hanno il grande difetto di non avere alcun apparato di note né alcuna introduzione alle singole opere. Per tacere delle scelte editoriali discutibili: esempio classico gli *Studien ueber Hysterie*, pubblicati senza le parti dovute al solo Breuer (e quindi senza il caso di Anna O. e il cospicuo capitolo di considerazioni teoriche di Breuer). La pubblicazione delle opere di Freud nella versione originale tedesca nel secondo dopoguerra aveva anche un importante significato simbolico, ovviamente, dopo i roghi dei libri di psicoanalisi e dopo la tragedia della Shoah: un ritorno ed una testimonianza. Ma il significato simbolico (“ci siamo ancora”) ha in qualche misura distratto dalla necessità di intervenire con una vera e propria edizione critica.

In Italia, come tutti sappiamo, disponiamo di una buona edizione delle opere psicoanalitiche di Sigmund Freud, quella voluta da Paolo Boringhieri e curata da Cesare Musatti: essa riprende l'apparato di note della *Standard Edition*, ne aggiunge di nuove, è dotata di una “avvertenza editoriale” per ciascuno scritto, di una introduzione e di indici per ciascun volume e di un volume di indici generali. Le traduzioni sono state riviste - quelle già esistenti - o effettuate da Renata Coloni, cercando di rispettare sia lo stile di grande scrittore che è proprio di Freud sia la corrispondenza tra tedesco ed italiano (non sempre facile) sia, che non è meno importante, le caratteristiche della buona lingua italiana. Nemmeno questa

edizione, tuttavia, ha le caratteristiche dell'edizione critica, per effettuare la quale sarebbe necessario un duro lavoro sui testi originali, sulle varianti, sugli appunti e i manoscritti freudiani. E le "avvertenze editoriali" hanno una particolare cura a segnalare la collocazione storica, le reazioni soprattutto degli psicoanalisti e psichiatri e la fortuna non solo editoriale del singolo scritto, fornendo per lo più le indicazioni bibliografiche necessarie alla loro ricerca. Nell'insieme, si è trattato di un grande, importante e buon lavoro, del quale dobbiamo essere grati a Musatti, a Paolo Boringhieri e a Renata Colorni.

Tuttavia, lo scopo di quest'opera era quello di rendere accessibile al pubblico italiano l'insieme degli scritti psicoanalitici di Freud, non quello di tentare un'edizione critica.

La nuova serie "freudiana" che l'editore Bollati Boringhieri inaugura con l'uscita del terzo volume (dedicato agli scritti di metapsicologia) e con il quarto (dedicato invece alla storia della psicoanalisi) costituisce poi un evento editoriale interessante, che conseguentemente pone numerosi problemi che qui vorremmo iniziare a discutere. Ma, innanzitutto, descriviamo l'opera.

Michele Ranchetti ha progettato per Bollati Boringhieri una serie di volumi (dieci, compresi gli indici) tematici, che uniscono a quelli di Freud su un determinato tema altri scritti, allo scopo di delineare il contesto intellettuale, scientifico, culturale, associativo nel quale i primi sono stati ideati o sono stati discussi: da ciò anche il nome della serie: *Testi e contesti*. Accanto ai due appena pubblicati, il primo volume sarà dedicato al *Progetto* e al settimo capitolo della *Interpretazione dei sogni*, il secondo ai *Tre saggi*, il quinto alla storia della psicoanalisi, il sesto a *Mosè e il monoteismo*, il settimo al *Disagio nella civiltà*, l'ottavo a *Totem e tabù*, il nono al *Compendio di psicoanalisi*, mentre l'ultimo è intitolato *Indici e Vocabolario*. Come si vede già dai titoli dei singoli volumi, la scelta del curatore è stata quella di privilegiare la teoria psicoanalitica dell'individuo - in particolare la metapsicologia - e la teoria critica della organizzazione sociale e culturale. Si tratta di una scelta di campo - rispettabile

come tutte - della quale tuttavia non è data una motivazione complessiva, forse anche perché non è stato pubblicato per primo il primo volume della serie, nel quale dunque ci aspettiamo di trovare una introduzione generale, illustrativa dei criteri seguiti.

Nel primo dei volumi editi (che però è il terzo della serie) troviamo nella prima parte, accanto agli scritti di metapsicologia “canonici” (*Pulsioni e loro destini*, *La rimozione*, *L'inconscio*, *Lutto e melanconia*, *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, che qui chiamo con i loro titoli “classici”, poi chiarirò perché), la *Sintesi delle nevrosi di traslazione* (in debito omaggio al fatto che si tratta di uno dei famosi saggi “perduti”). Nella seconda, intitolata *Appendice agli scritti di metapsicologia*, sono contenuti invece i saggi *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia* (è il caso del Presidente Schreber, qui presentato solo in parte), *Osservazioni sul concetto di inconscio in psicoanalisi*, *Per l'introduzione del narcisismo*, *Noi e la morte* ed infine un frammento inedito (ritrovato da Paul Roazen tra le carte di Bullitt) che avrebbe dovuto far parte dello studio sul presidente Wilson. La terza, la quarta e la quinta parte, riunite sotto il comune titolo *Il contesto*, ospitano invece rispettivamente una scelta di lettere dai carteggi freudiani, una scelta dei verbali della Società di Vienna ed una serie di Scritti psicoanalitici collegati che comprende articoli di Otto Rank, Sabina Spielrein, Sandor Ferenczi, Otto Gross, Wilhelm Reich. Ne risulta un volume di 534 pagine.

L'introduzione è di Michele Ranchetti e qui - nel paragrafo intitolato *A proposito di questa edizione* (XV e sg.) - vengono anche indicati almeno in parte i motivi che hanno spinto a progettare questa opera. Scrive infatti Ranchetti che “quando, nel 1993, vennero pubblicati in edizione italiana gli scritti di Freud ritrovati dopo la conclusione delle *Opere*, per parecchi studiosi era chiaro che anche tale volume (*Complementi* 1885-1938) avrebbe rappresentato solo una tappa intermedia sulla via della pubblicazione integrale del corpus freudiano. La ragione principale era che il piano editoriale non aveva incluso gli estesi epistolari,

i quali in realtà restituiscono un intero panorama di apporti dottrinali che si dispongono parallelamente, e affiancano euristicamente, la sequenza delle opere scientifiche, preanalitiche e analitiche. [...] Inoltre non si era potuto tener conto, per le introduzioni e l'annotazione delle singole opere, né dei *Protocolli della Società psicoanalitica di Vienna* (che riportano corposi interventi di Freud) né delle lettere circolari, ossia di quella congerie di documenti della “politica culturale” di Freud che si rivelano indispensabili per mettere a fuoco gli intenti del “movimento psicoanalitico”, intenzioni che Freud non separava da quelle della scienza da lui creata [...] I materiali che qui proponiamo al lettore sono dunque indispensabili per inserire gli scritti freudiani in un preciso contesto storico-culturale e capire quali furono i problemi e gli interrogativi che accompagnarono la nascita del movimento psicoanalitico; essi aiutano inoltre a ricostruire la genesi e la ricezione, le prime formulazioni, i successivi sviluppi e le ridefinizioni di idee e concetti chiave di Freud e della psicoanalisi in generale; in questo caso particolare, a seguire nelle varie fasi del pensiero di Freud un progetto che riaffiora periodicamente, quello relativo alla metapsicologia” (XV-XVI).

Diciamo subito che l'opera ideata da Ranchetti è utile soprattutto sul piano economico giacché risparmia al lettore medio la fatica di cercare esso stesso i collegamenti tra alcuni scritti di Freud e il dibattito che li precede o li segue. Il contesto è davvero importante, se si vuol comprendere la delicatezza del costituirsi del pensiero freudiano e della psicoanalisi del suo insieme. E non si può che essere d'accordo con Ranchetti quando afferma la sostanziale unità dell'impresa psicoanalitica e dunque anche l'importanza di tener sempre presente il collegamento tra sviluppo della teoria e divenire del movimento psicoanalitico. Freud sostenne sempre questo collegamento e in tutta la sua opera - oltre che negli epistolari - si può seguire il dipanarsi di un dibattito che a tratti può sembrare tutto interiore e a tratti si rivela la conseguenza di un altro dibattito, quello con i suoi più vicini collaboratori (e con i detrattori). Esempio a questo proposito, come i lettori ricorderanno, il dibattito a proposito della telepatia.

Nello stesso tempo, si deve rimarcare che il materiale qui proposto è sì utile ma, anche, per la massima parte già disponibile (a parte il frammento inedito ritrovato nelle carte di Bullitt) anche se talora difficilmente accessibile per il lettore non frequentatore di biblioteche e non germanofono. In particolare, ci si può chiedere quale utilità abbia la scelta di lettere tratta dagli epistolari freudiani, largamente disponibili e per la massima parte pubblicati in italiano dalla stessa casa editrice.

Tuttavia, il problema maggiore non è questo, ma quello del “contesto”. È vero infatti che, tramite quest'opera, viene messa a fuoco la necessità di considerare il contesto storico e culturale nel quale si sviluppa il pensiero freudiano ma è vero altresì che scorporare alcuni scritti fa correre il rischio di decontestualizzarli dall'insieme del pensiero e delle opere di Freud, un insieme che è in continuo e non lineare divenire, con sviluppi nuovi e inattesi ma anche con riprese continue delle costruzioni teoriche già effettuate.

Si tratta di una questione, del resto, ben nota e non originale. I lettori ricorderanno come precedente italiano tipico quello costituito dalla pubblicazione delle opere di Antonio Gramsci, dapprima pubblicate mediante un raggruppamento tematico e solo più tardi in ordine cronologico. Nel nostro caso, fortunatamente, la pubblicazione in ordine cronologico ha preceduto questa edizione, che dunque può essere considerata uno strumento certamente interpretativo (come sempre le scelte sono) ma comunque aggiuntivo alla edizione delle *Opere*. Se uno degli elementi di grandissimo interesse nella lettura dell'opera di Freud sta infatti nella percezione e comprensione del particolarissimo modo di procedere, della forma del pensiero che Freud utilizza (e che fa tutt'uno con i contenuti che espone), il rischio della scelta di Ranchetti è quello proprio di perdere la possibilità di apprezzare questo fondamentale aspetto nel suo divenire.

Tuttavia, l'impressione che si ha nel leggere il volume non è tanto quella della semplice ricerca di un approfondimento di alcuni temi della ricerca freudiana quanto piuttosto quella della ricerca di una discontinuità rispetto alle *Opere* curate

da Cesare Musatti. A cominciare dalle traduzioni, che sono state rifatte e dall'apparato di note (in parte derivate dalla *Standard Edition* di Strachey, in parte aggiunte da Musatti) che non è stato riprodotto nel volume dedicato alla metapsicologia.

Per quanto riguarda le traduzioni, è evidente che ogni traduzione contiene, oltre che dei veri e propri errori dovuti a mancanza di comprensione, una interpretazione. Le valutazioni e le critiche della *Standard Edition*, ben note nel nostro campo, sono esemplari di questa condizione. Perché si tratta, appunto, di una condizione: la traduzione “perfetta” non esiste. Dunque neppure quella effettuata, sotto la direzione di Musatti, da Colomi, lo è. Però è un'ottima traduzione, nel suo insieme.

Non solo: ogni traduzione è inevitabilmente storicamente connotata e dunque anche traduce nel linguaggio attuale un pensiero formulato nel linguaggio di un altro tempo. Se qualcuno ne ha voglia, confronti la traduzione del Faust di Goethe eseguita da Vincenzo Errante con quella effettuata mezzo secolo dopo da Franco Fortini. Un esercizio interessante perché si può rilevare lì quanto si guadagni e quanto si perda nelle due versioni. (E interessante anche perché la scena della cucina della strega, nell'*Urfaust*, ci riguarda direttamente, visto che a quella strega si richiama Freud).

Detto questo, però, il problema che principalmente si pone allorché si ri-traduce un testo (che è già stato tradotto in una determinata lingua) è quello della interpretazione. Si tratta di un elemento ineliminabile anche se giustificato solo entro determinati limiti. E che comunque si deve motivare, il che non è stato fatto nella presente opera o in questi due volumi. Personalmente ritengo che, oggigiorno, non si possa più fare semplicemente una nuova traduzione di Freud o che non ne valga la pena; varrebbe piuttosto la pena invece, di fare una meta-traduzione, magari con il testo a fronte. Una traduzione cioè che aiuti il lettore che non può permettersi una lettura del testo originale a comprendere la complessità del lavoro di traduzione e, insieme, i margini di indecidibilità che

comunque appartengono a questo lavoro. Vale infatti per la traduzione ciò che riteniamo troppo spesso esser solo proprio dell'analisi: si può parlare di traduzione terminabile (e terminata di fatto con la sua pubblicazione) e interminabile, nel senso che ogni nuova traduzione porta ad una nuova lettura. A questo proposito, credo sia utile anche per noi riflettere sul libro di George Steiner *Dopo Babele - Il linguaggio e la traduzione*.

E tuttavia... tuttavia c'è dell'altro da dire. A partire dall'interrogativo circa il "perché": perché Bollati Boringhieri, che detiene i diritti della traduzione ormai classica di Freud, ha sentito il bisogno di farne un'altra? E, di più, si tratta davvero di un'altra traduzione?

Facciamo qualche esempio, a partire dai titoli: *Triebe und Triebchicksale* era stato tradotto nelle OSF con *Pulsioni e loro destini*, mentre qui è *Pulsioni e destini pulsionali*. *Trauer und Melancholie*, tradotto nelle OSF con *Lutto e melanconia*, qui diventa *Lutto e malinconia*. La *metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre* (ossia il *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*) diventa *Integrazione metapsicologica alla teoria dei sogni*.

Di fronte a questi esempi - ma altri ne farò più avanti - si possono avere due atteggiamenti, uno riduttivo ed un altro interrogativo. Nel primo caso si può dunque pensare che insomma non si cambia poi molto e che un traduttore deve ben fare il proprio lavoro: che senso avrebbe riprendere solo la traduzione già esistente?

Nel secondo invece, a partire proprio dalla evidenza della differenza, ci si interroga sul perché di una discontinuità così sottolineata.

Prendiamo il primo esempio. Certamente nella scelta della traduzione delle OSF aveva pesato la prescrizione italianistica dell'evitamento della ripetizione: dunque "pulsioni e loro destini" considerando che la parola composta non dovesse essere tradotta in italiano con un sostantivo ed un aggettivo ripetitivo mentre Stefano Franchini - il traduttore di *Triebe ...* in quest'opera - ha optato per la prima soluzione, che lascia maggior spazio alla ambiguità. Non che sia

necessariamente un difetto: pensiamo al classico caso delle *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, che tradotte talora (ma non nelle OSF) con *Tre saggi sulla teoria della sessualità* perdono immediatamente l'ampiezza di senso (anche per il lavoro teorico degli analisti) che dà loro *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Ma si tratta di una scelta da sottolineare, spiegandola e facendone vedere - e tanto più in un volume che vuol facilitare un lavoro - le implicazioni.

Diverso è il caso di *Trauer und Melancholie*, che diviene qui *Lutto e malinconia*. A me sembra proprio che qui si tratti di un errore semplice, tanto più ingiustificato avendo a disposizione la traduzione precedente. Quando Freud parla di *Melancholie*, si riferisce - e lo fa fin dall'inizio del saggio - ad una ben precisa serie di fenomeni psicopatologici, che in italiano vengono costantemente chiamati "melanconici". Dallo stupor melanconico al delirio di rovina del melanconico. È ben vero che nell'italiano corrente gli aggettivi melanconico e malinconico si equivalgono ma, in questo caso, il riferimento di Freud è preciso e, nel lessico psichiatrico italiano (almeno quello non castrato dall'uso del DSM) il termine d'uso è "melanconia", non "malinconia" che semmai può essere usato descrittivamente (per la sua connotazione "romantica") allo scopo di indicare uno stato d'animo, non necessariamente collegato ad una sindrome melanconica. Insomma in questo caso l'uso di un sostantivo per così dire a più ampio spettro non amplia ma sfoca il senso del titolo, togliendogli il riferimento ad una serie di sindromi.

Ma, anche qui: non si poteva aggiungere un apparato di note del traduttore? Tanto più quando si tratta di scelte che di una motivazione avrebbero proprio bisogno: perché, tanto per fare un altro esempio, tradurre *Besetzung* con "caricamento" anziché con "investimento" com'è nelle OSF?

Proprio Ranchetti, che delle critiche alla Standard Edition è a conoscenza - ne fa fede ciò che scrive nella prefazione al volume di *Complementi* alle OSF e nel capitolo "Osservazioni sulla ricezione di Freud in Italia" compreso nel volume *Il secolo della psicoanalisi*, curato da G. Jervis per la stessa casa editrice - non

doveva essere attento alla traduzione cercando non solo di evitare gli errori ma, semmai, di utilizzare quella classica (responsabilità e merito di Renata Colorni ed in parte diretto lavoro di costei, in parte frutto della sua revisione approfondita di traduzioni precedenti) aggiungendovi un apparato critico che consentisse di intravedere la complessità del lavoro di traduzione, la possibilità di varianti, di sfumature di senso ecc.? Solo eccezionalmente si trova una nota che avverte - ma non motiva - la differente scelta: per esempio nel saggio sulla rimozione viene inserita una nota (37) che sottolinea come *Affektbetrag* venga tradotto con importo emotivo perché “nella presente edizione, il termine tecnico *Affekt* è stato tradotto sempre con “emozione” (o con “emotivo” quando ha funzione aggettivale). *Gefühl* viene tradotto sempre con “sentimento” (o “affettivo” quando ha funzione aggettivale) e *Affektion* è tradotto con “affezione” (poiché sempre usato in riferimento alle psiconevrosi)”.

Tanto più che lo stesso Ranchetti, nella prefazione ai *Complementi*, scriveva che l'edizione delle *Opere* “offre [la possibilità] di ricorrere ai testi con il corredo di note e di riferimenti necessari alla loro intelligenza, e in versione corretta, in una lingua precisa che presenta, per le occorrenze terminologiche e concettuali del pensiero di Freud, un'espressione italiana ragionatamente corrispettiva grazie all'unificazione stilistica e dottrinale dovuta in massima parte alla cura editoriale di Renata Colorni” (XV). Per non dire che, talora, la traduzione attuale riprende pari pari quella precedente senza citarla.

Nell'insieme, questo volume sconcerta (è un eufemismo, diciamo la verità: dà fastidio) perché all'ambizione del progetto editoriale corrisponde una sciatteria pratica di cui la psicoanalisi non trae vantaggio (e, penso, nemmeno l'immagine della casa editrice). Tanto per fare un ulteriore esempio: per motivi non spiegati, nel volume *Scritti di metapsicologia* l'ordine dei saggi è alterato rispetto a quello delle OSF: *Lutto e melanconia* viene inserito dopo *L'inconscio* e prima della *Sintesi delle nevrosi di transfert*, lasciando all'ultimo posto il *Supplemento* (che qui diviene *Integrazione...*). Sennonché, l'ordine “classico” non era casuale, tant'è

che Freud, nella nota al titolo del *Supplemento*, specificava “La presente trattazione e quella seguente provengono da una raccolta...” (nelle OSF: “Questo saggio e quello che segue sono tratti da una raccolta...”). Ora, se si modifica l'ordine dei saggi, questa nota... necessita di una nota redazionale perché, dopo l'*Integrazione...*, il lettore non trova alcun altro saggio e il riferimento freudiano all'ultimo saggio (*Lutto e melanconia*) vien perduto.

A proposito di note, bisogna dire che un altro motivo di sconcerto viene dalla assenza (nel volume dedicato alla metapsicologia) della massima parte dell'apparato di note e di rinvii contenuta nell'edizione delle OSF. Perché toglierle? Il problema - per un lettore avvertito di Freud - è sempre quello di contestualizzare sia “verticalmente” (nello svolgimento in ordine cronologico dell'opera) sia “orizzontalmente” (negli scritti coevi, nei dibattiti, negli epistolari) la formulazione di un concetto o di una teoria. Si può anche pensare che le OSF curino prevalentemente l'aspetto “verticale” - è un'edizione delle opere, appunto, e le avvertenze editoriali si limitano ad indicare il contesto senza fornire i testi relativi - ma perché, se si pensa ad una edizione più completa di alcuni scritti, togliere quest'aspetto anziché aggiungere anche l'altro?

Ma forse il problema è proprio questo: o ci si arresta alla edizione - magari rivedendola e correggendola - delle *Opere*, oppure è giocoforza pensare ad un'edizione critica, non ad un'operazione editoriale come questa che stiamo descrivendo e criticando. Certo, per un'edizione critica perfetta i tempi non sono maturi, potrebbe sostenere Ranchetti (che anticipa questa obiezione nella prefazione ai *Complementi*) anche perché gli archivi Freud non sono - ahinoi - ancora completamente aperti. Ma, ovviamente, le edizioni critiche perfette non esistono e già ora sono a nostra disposizione moltissimi materiali (versioni, varianti, testi corretti e riveduti, *Rundbriefe* e corrispondenze non solo di Freud ma di altri psicoanalisti e non-psicoanalisti) che consentirebbero di quanto meno iniziare un lavoro del genere. Del resto, se avessimo dovuto aspettare la scoperta di tutti i codici, la collazione di tutte le varianti, la lettura scientifica di ogni

manoscritto - per non dire di ogni incunabolo - staremmo ancora ad aspettare una buona edizione critica di Tito Livio, visto che a noi mancano tre quarti delle sue storie *Ab urbe condita* e che si può sempre sperare, in qualche remoto archivio, di recuperarne qualche particella.

Soprattutto, è cambiato sia il lettore sia il committente. Non sono più gli anni in cui si pubblicava in italiano Dostojevski traducendo dalla versione francese anziché dall'originale. Ma non sono nemmeno più gli anni in cui il lettore si gettava sulla traduzione finalmente disponibile senza porsi degli interrogativi. E avanzano anni in cui la lontananza del periodo storico in cui operò Freud diventa sufficientemente cospicua da render necessario un corredo di note aggiuntivo per rendere palese il gioco di allusioni, di citazioni indirette, di riferimenti ad abitudini perdute oltre che di relazioni personali, dibattiti e polemiche. So benissimo che ciò è difficile. Ma almeno ci si può tentare.

A proposito di *Rundbriefe*: chissà se risponde al vero la diceria secondo la quale Bollati Boringhieri avrebbe in qualche cassetto da qualche anno la traduzione di tutte le circolari di Fenichel (che sono tante, è vero) e che non si decide a pubblicarle?

Da ultimo: non è chiaro se questa iniziativa editoriale sia una collana o invece un'opera unitaria. Viene presentato un "piano dell'opera" ma poi i due volumi pubblicati sono sufficientemente eterogenei tra loro (dal punto di vista editoriale) da far pensare ad una collana. Per esemplificare: nel volume 3 non si dà una bibliografia finale mentre nel volume 5 essa c'è (anche se compilata con criteri a dir poco singolari). È vero che in entrambi i volumi mancano - purtroppo - indici analitici e dei nomi ma viene annunciato un volume finale di indici (comprensivo anche di un vocabolario) il che fa pensare ad un'opera omogenea, tuttavia il volume 5 Sulla storia della psicoanalisi è curato diversamente dal 3. Nel 5 l'apparato di note e di avvertenze comprende ad esempio "l'apparato editoriale messo a punto da James Strachey, Ilse Grubrich-Simitis e Cesare Luigi Musatti [...] ampliato per quanto riguarda alcuni particolari" (1q4) diversamente dal 3.

E allora? Francamente, l'impressione conclusiva è che si tratti di un'operazione partita con buone intenzioni dichiarate - fornire la possibilità di contestualizzare il pensiero di Freud - e realizzata, per ora, malamente. La ricerca della discontinuità rispetto alle OSF può anche essere compresa per motivi storici (Musatti si faceva molto amare ma anche molto odiare) ma, anziché diventare una spinta per fare di meglio, ha prodotto un'occasione mancata.

Resta, ovviamente, il vantaggio di avere riuniti in volumi singoli testi altrimenti dispersi in varie edizioni o in biblioteche poco frequentate o finora non tradotti. In particolare il volume 5 intitolato Sulla storia della psicoanalisi (ma che in realtà è in gran parte dedicato alla questione dell'analisi "laica" - o "profana" secondo il lessico adottato da OSF) contiene non solo una interessante introduzione del curatore Martin Dehli ma anche una scelta importante di documenti relativi al dibattito sull'analisi "laica" veramente poco accessibili al lettore medio. In particolare, si segnala il fatto che qui vengono scorporati motivatamente i poscritti di Freud allo scritto sulla questione dell'analisi e che viene pubblicata anche una variante inedita in Italia (e pubblicata nel 1993 da Ilse Grubrich-Simitis, che l'aveva trovata manoscritta nel fondo Freud della *Library of Congress*, assieme al poscritto del 1935). I poscritti vengono posti dopo il saggio originale e una scelta dei contributi al dibattito apparso nella *Internationale Zeitschrift* e nello *International Journal* nel 1927 (si veda, per ciò, anche la Avvertenza editoriale delle OSF, X, 347-349). Inoltre vengono pubblicate due versioni (del 1923 e del 1929) delle direttive berlinesi sulla formazione e tutti sappiamo la centralità dell'istituto di Berlino nella storia difficile della costituzione di procedure formative comuni a tutti gli psicoanalisti.

Questa occasione mancata, tuttavia, può essere usata per fantasticare e - perché no? - progettare un'edizione critica freudiana. Personalmente non credo che attualmente abbia molto senso ripetere le singole operazioni editoriali che - in Spagna, in Inghilterra, in Italia, ora anche in Francia - hanno portato alla pubblicazione delle opere psicoanalitiche di Freud. E men che meno che sia

granchè utile fare delle operazioni editoriali come quella appena descritta (la quale potrà aumentare la confusione delle lingue). E non credo che sia facile costituire una redazione che riunisca tutte le competenze - psicoanalitiche, linguistiche, storiche, letterarie ecc. - necessarie per un'edizione critica. Tuttavia, mi chiedo se non sia arrivato il momento di tentarci, magari pensando ad uno sforzo europeo (la FEP potrebbe essere interessata?) per l'elaborazione di un progetto congiunto.